

# *Amore dell'io e amore di Dio*

*(Dagli scritti di Matta el Meskin)*

Il monachesimo è la via della vera e autentica morte a se stessi, perciò la comunità monastica nella quale vive è per il monaco l'arena in cui impara a percorrere questa via. Se ogni giorno sempre più cammina su questa via e ogni giorno incomincia a vivere sempre più in Cristo, le porte dell'amore divino si spalancano davanti a lui. Quando l'amore divino si accende nel cuore dell'uomo, allora finalmente la vita in comunità diventa per il monaco un nuovo mondo di amore in cui far traboccare la sua gioia. Rinnegare se stessi è una morte interiore che non dipende dal digiuno, da precetti o da tanti impegni o atti di culto. Dipende piuttosto, accanto ad esse e prima di esse, dal rinunciare a se stessi e dall'abbandono della propria volontà non considerandola più una realtà da difendere per salvare la nostra presunta libertà. Dobbiamo imparare a dire "sì", "volentieri" e "ho peccato". Le porte dell'amore divino sono spalancate per il monaco che vuole morire a se stesso perché al di là della morte a se stessi nasce la forza dell'amore, perché il Signore si rivela solo nei cuori di coloro che si sono abbandonati a lui totalmente e completamente: "*se uno vuole essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*". Colui che cerca il volto di Dio deve ricordare che il dio dell'uomo naturale è il suo proprio io; quest'uomo è pronto a sacrificare tutto, anche Dio stesso, per soddisfare i propri desideri, abitudini, passioni e si arriva ad una vera lotta tra il proprio io e Cristo. Ma vi può essere vera obbedienza a Cristo solo nella rinuncia alla propria volontà; gli si può rendere gloria e onore solo in un rifiuto categorico a dare onore e gloria al proprio io; si può dare vera lode a Dio solo nel ripudio di ogni vanagloria o esaltazione di ciò che siamo o di ciò che abbiamo detto e fatto. Questa morte è reale e totale non apparente: esiste infatti una morte parziale e esteriore che inganna ma la sua falsità prima o poi è manifesta.

Il monaco deve sempre stare in guardia qualunque sia il posto che la vita nella chiesa, la croce, il Vangelo, la Parola, la preghiera abbiano nella sua vita. Se l'io rifiuta di accettare realmente questa morte, esso comincia a fare qualche passo sulla via del l'auto rinnegamento, così che sembri morto a se stesso, ma che in realtà non lo è...

Ci sono dei sentieri falsi che portano ad un labirinto senza uscita. Il primo falso sentiero è quello che potremmo chiamare il *grande inganno*. In questo stato l'io apparentemente morto, è tanto astuto e sleale da trarre in inganno il suo padrone e gli è impossibile presentare culto a Cristo senza qualche riconoscimento umano. Così escogita tutti i mezzi possibili per rendere note le sue imprese, il suo cammino, le fatiche portate, le sue sofferenze, al fine di attirarsi rispetto, onore, lode, affetto, compassione da parte degli altri. Ma se gli viene meno questo riconoscimento perde vigore nel suo cammino, nelle sue attività. Questo sentiero ingannevole è estremamente pericoloso: l'anima infatti è completamente asservita, crede di servire Dio mentre in realtà sta rendendo culto al proprio io.

Il secondo falso sentiero si può chiamare l'*inganno esplicito*. Qui l'io non può convincere il suo padrone a fare grandi sforzi e così accetta di salvare solo le apparenze. Questo tipo di io è manifesto alla persona interessata, questa conosce se stessa, è consapevole delle proprie infamie e accondiscende all'inganno di fronte agli altri. Qui l'io inganna solo gli altri convincendoli che lui è ciò che in realtà non è, ma non inganna il suo padrone. In entrambe questi due sentieri di cui abbiamo parlato, l'io rifiuta di morire a se stesso, alla propria volontà allo scopo di venire onorato, lodato, riconosciuto dagli altri. Questo è uno sfacciato culto di se stessi e un usurpazione del diritto esclusivo di Cristo alla gloria e all'onore...

Nella vocazione monastica non c'è quindi possibilità di scelta tra morire a se stessi o il non morire: infatti o c'è la morte a se stessi oppure il fallimento completo della vita di sequela. Se la morte a

se stessi fosse però un processo il cui compimento dipendesse unicamente dalla volontà personale e dalle capacità umane, sarebbe impossibile da realizzare. Ma la morte a se stessi nella vita con Cristo è un processo che ha la sua origine in Dio e da lui, prima che facciamo qualsiasi atto di volontà, riceviamo la forza di morire a noi stessi. Questa forza è la forza della croce, cioè della morte volontaria a se stessi. E' una grande forza che Cristo personalmente abbracciò per primo e ci trasmette con un libero dono di grazia. Perciò la morte a se stessi e al mondo a causa dell'amore di Cristo ha sempre bisogno di questi due elementi di supporto: la forza della croce per far morire l'io facilmente e la pregustazione della vita eterna che è pegno della resurrezione, per darci forza e consolarci nel faticoso processo della morte dell'io senza il quale non è possibile essere discepoli di Colui che ci chiama a seguirlo, nella certezza che non è il nostro io a darci sicurezza nel cammino, ma l'affidarsi alla parola e alla vita di Colui che in tutto ci precede e ci attira a se con il suo amore.

*(tratto da Matta El Meskin, "Comunione nell'amore" ed. Qiqajon)*